

Seminari promossi dal Centro riforma dello Stato

Codice Rocco, 54 anni dopo: caos normativo, urgenza di riforma

Giuristi a convegno a Roma dopo una ricerca collettiva - I «nuovi bisogni» - Marco Ramat: «Un manifesto per cambiare»

ROMA — 1931-1985, dal codice Rocco che tuttora rappresenta l'impalcatura fondamentale del nostro sistema penale ci separano 54 anni. Su quel canovaccio, nessuna riforma. Solo un diluvio di brandelli normativi, volta per volta improntati ad obiettivi garantisti, o d'emergenza; leggi-tampone, correzioni parziali, aggiustamenti, strette repressive. Mentre, accanto ai «beni» la cui tutela penale è prevista dalla Carta costituzionale, cominciano a sorgere tumultuosamente altri «mal» che inquinano il territorio, la salute non adeguatamente «protetti» nelle aule di giustizia. In questa tempesta, ecco il convegno promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, iniziato ieri mattina e che verrà concluso questa sera da una tavola rotonda con Pietro Ingrao, Guido Neppi Modona, Mino Martinazzoli, Ettore Gallo e Luciano Violante. I cinque interlocutori sono chiamati a rispondere ad una domanda che, con queste premesse, appare di intonazione provocatoria: «E tempo di riforma per il codice penale?»

Neppi Modona, che ha coordinato la ricerca dal problema dei «valori» che devono essere adeguatamente tutelati commisurando le proposte per nuovi strumenti ad una nuova gerarchia di tali valori. E tra questi punti emblematici di tensione, i problemi posti dalla criminalità organizzata e dai cosiddetti «reati associativi» — P2, terrorismo e mafia — formano un campo di intervento e di proposta senza precedenti. A questa ricerca, particolarmente curata da Neppi, hanno collaborato proprio per questi motivi tre gruppi di lavoro formati da magistrati da tempo impegnati per l'appunto in tali istruttorie. La dottrina e la giurisprudenza per trent'anni avevano lasciato.

Alcuni esempi: «banda armata» — sostiene per esempio Neppi — un reato che configura una vera e propria azione di concorrenza nei confronti di funzioni essenziali degli organi istituzionali. E il gruppo terroristico cosa fa se non intaccare il monopolio esclusivo della forza da parte dello Stato? E le associazioni per delinquere e «mafiose», finalizzate come sono a commettere delitti, non svolgono forse nei fatti in proprio una funzione di «depenalizzazione» in certi territori di tutta una serie di reati?

Tali reati presentano dunque un dato comune: una preminente valenza politica, perché mirano a destabilizzare organi e funzioni costituzionali. Da qui la proposta di stilare, in una nuova gerarchia, un nuovo unico «titolo» del codice, dedicato alla criminalità organizzata che raggruppi e riorganizzi tutti i «reati associativi» che offendono interessi di rilevanza costituzionale.

La ricerca si estende pure ad un altro punto caldo, quello della riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione: vi sono illegalismi dilaganti, feudi politico amministrativi al coperto di una legislazione più che ambigua, che tuttora confonde gli illeciti arricchimenti di pubblici funzionari con il semplice abuso discrezionale di funzioni e poteri. La materia è fin troppo nota. Ma al di là dai particolari tecnici, il seminario del CRS propone di scrivere il dibattito e le urgenze di una riforma generale e profonda.

Vincenzo Vasile



Luca Nicolotti

Si chiude con nuove rivelazioni su via Fani la deposizione del «dissociato» Un'auto blindata a Moro avrebbe forse reso impossibile l'agguato Morucci invita i «capi» br a parlare

Sulla strage l'ex capo della colonna romana scagiona altri terroristi ma ammette che al complesso dell'operazione parteciparono più di 9 persone - Ha ricordato in lacrime lo statista e l'esito della tragedia

ROMA — «Morucci, poniamo il caso che l'auto blindata a Moro fosse stata blindata... Nell'aula un po' stanca e dirattata, alla fine di una interminabile deposizione, torna il silenzio. E una terribile realtà esce confermata dalle parole del «dissociato»: «Noi non eravamo in grado, allora, di intervenire su auto blindate, questa cosa avrebbe creato problemi grossissimi». Valerio Morucci non trae conclusioni definitive ma spiega le possibili conseguenze di questa constatazione: «Si sarebbe probabilmente dovuto rinunciare all'agguato di via Fani, salvo procurarsi, rubando all'estero, armi particolari e ben più potenti. Oppure si sarebbe dovuto riprendere in esame l'ipotesi di un sequestro in luoghi chiusi e che tuttavia, come la chiesa di S. Chiara, erano già stati scattati perché rischiosi o impraticabili».

Insomma ecco la terribile realtà sottintesa dalle parole di Morucci: un'auto blindata al presidente della Dc avrebbe creato problemi tali alle Br che «la stessa scelta dell'obiettivo Moro sarebbe stata messa in forse». Conclusione emblematica anche quella di Valerio Morucci. Il «dissociato», giunto al nono giorno di deposizione, ha riservato per le ultime domande, poste dal legale della signora Moro, l'avv. Fortuna, alcune delle risposte più significative della sua lunghissima e non sempre convincente deposizione.

Ieri Morucci ha fornito ulteriori indicazioni in quel gioco a incastro in cui è diventata la sua deposizione sul comando di via Fani. L'altro ieri aveva scagionato dalla strage Lauro Azzolini, Cristoforo Piancone e, naturalmente, Adriano Aranda. Ieri ripercorrendo i nomi di tutti i br indicati, da diverse fonti, come partecipanti materiali all'agguato ha scagionato anche Riccardo Dura (il terrorista morto a Genova) e Luca Nicolotti, altro br storico. Per via deduttiva, dunque, ammesso naturalmente che Morucci dica la verità, si conoscono i nomi di sette partecipanti all'agguato (Gallinari, Moretti, Morucci, Seghetti, Balzerani, Bonisoli e Fione) a cui gli inquirenti dovrebbero essere in grado di aggiungere altri due nomi, al posto di Faranda e Azzolini indicati dalla sentenza come partecipanti alla strage. Ma ieri Morucci ha detto di più. Di fronte alle contestazioni sul numero complessivo dei br intervenuti a via Fani e nella fuga che lui fissa, in contraddizione con molte testimonianze, in nove elementi, ha finito per ammettere che al complesso dell'operazione Moro hanno partecipato altre persone, tre o quattro.

Il capitolo, per la verità, è rimasto, ancora una volta, non del tutto chiarito. Poiché Morucci ha escluso che a via Fani agissero persone inviate lì dall'esecutivo all'insaputa degli altri membri della colonna romana, e avendo affermato che il agirono tutti i regolari della colonna tranne la Faranda, è logico supporre che le tre o quattro persone che costodivano Moro erano in parte personaggi dell'esecutivo e in parte personaggi regolari di altre colonne. Quindi ben più di nove. Una conclusione che conferma l'impressione iniziale: il capitolo del comando di via Fani e, in particolare, dell'ultima parte del tragitto fino alla prigione, è l'anello più debole della sua ricostruzione, peraltro impennata sul fatto che a lui è ignoto il luogo ove fu tenuto prigioniero lo statista.

Ieri Morucci, in relazione a questo capitolo, ha rivelato altri dettagli. Ad esempio che le Br non avevano «nessun piano preordinato di uccisione di Moro» nel caso di scontro a fuoco durante la fuga da via Fani e nemmeno nel caso di scoperta della prigione. Come fa lui ad affermarlo dato che l'ultima parte del sequestro è stata gestita a sua insaputa? A prevenire contestazioni del genere ha detto: «Questo lo presumo». Uscito dalle secche del capitolo via Fani, Morucci ha concluso la sua deposizione sul «personaggio Moro». Ha detto che forse, se lo statista avesse rivelato «retroscena scandalosi» del potere, le Br sarebbero state indotte a un atteggiamento meno rigido nei suoi confronti. Ma Morucci ha confermato che le rivelazioni che volevano le Br, Moro non le diede. Parlando dello statista il «dissociato» ha avuto momenti di commozione. «Ritenevo Moro uno dei massimi nemici del progetto rivoluzionario, ma durante il sequestro la lettura delle lettere mi ha fatto scoprire aspetti umani,

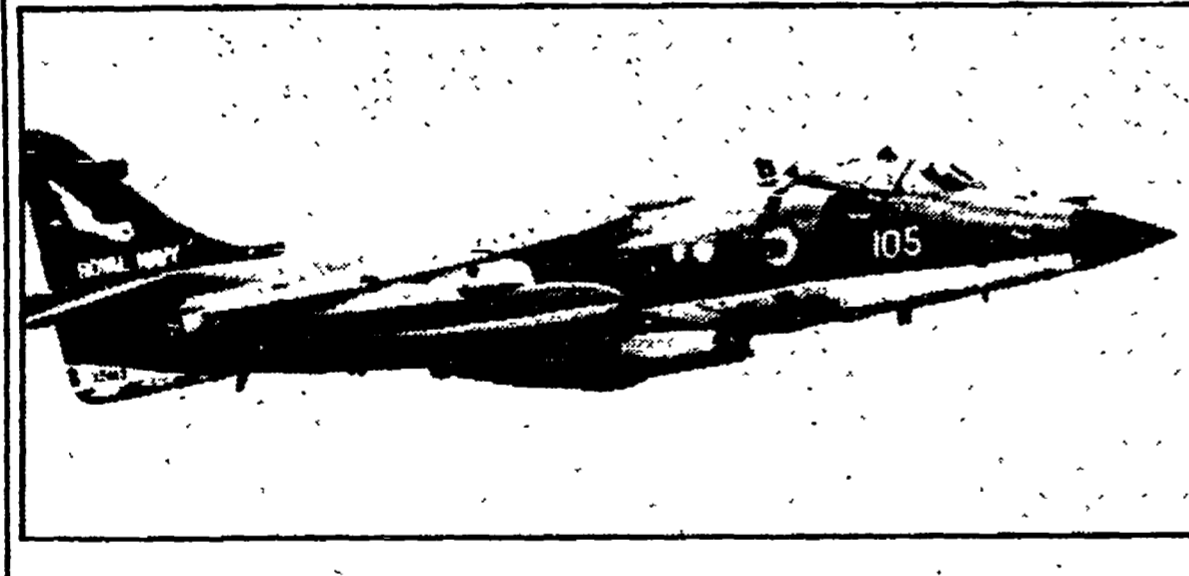
Bruno Miserendino

Riconosciuta la dissociazione degli imputati Prima linea in Toscana, alleviate tutte le pene

FRANCO CODA, l'imputato latitante accusato di avere ucciso l'agente di polizia Fausto Dionisi nel conflitto a fuoco di via delle Casine (20 gennaio 1978) durante il tentativo di assalto alle Murate, ha avuto ridotto l'ergastolo a 24 anni di reclusione. Coda dalla latitanza ha inviato alla corte una lettera in cui si diceva profondamente pentito di avere provocato la morte di un uomo. All'imputato sono state concesse le attenuanti. Franco Iannotta, Raffaele Iemulo e Giorgio Perrazza, che due gruppi di Prima linea dovevano far evadere dalle Murate, sono stati condannati a 18, 24 e 19 anni di reclusione contro la sentenza di primo grado. Renato Bandoli (il quarto detenuto che doveva evadere) è l'unico a cui la corte non ha concesso le attenuanti generiche prevalenti confermando la condanna a 30 anni. Sergio D'Elia, Corrado Marcelli, Nicola Solimano, Florida Petrella, ritenuti i capi della struttura toscana di Prima linea sono stati invece condannati a 25 anni. In primo grado avevano

Ospedale deserto a Catanzaro Avvisati di reato in venti

CATANZARO — Il primario denuncia e il magistrato invia comunicazioni giudiziarie per assenteismo a dipendenti del reparto. E accaduto a Catanzaro dove su denuncia del dottor Bernardo Concolino, primario di neonatologia all'ospedale regionale «Pugliese» del capoluogo calabrese, il sostituto procuratore generale Porcelli ha ieri inviato venti comunicazioni giudiziarie ad altrettante vigilatrici in organico del reparto (precisamente la sezione di terapia intensiva dove vengono ricoverati i neonati con gravissimi problemi). Il dottor Concolino due mesi fa aveva inviato l'esposto alla Magistratura per la grave situazione che si creava nel suo reparto: su venti vigilatrici in organico ne erano previste, per la verità, ventotto al lavoro effettivo ogni mattina non ce ne erano più di dieci. La gran parte disertava il posto di lavoro, cosicché la media di una vigilatrice ogni due bambini spesso salvata da un'ogni sei, con conseguenze facilmente immaginabili. Da qui la denuncia e le comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzano i reati di truffa e falso.



ROMA — Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: ovvero come progettare una portaerei, farla diventare, man mano che la lavorazione procedeva, una portaerei leggera e adesso non sapere più cosa farne. Un modo per uscire dal ginepraio ci sarebbe: è quello studiato da alcuni senatori del pentapartito (tra gli altri l'ammiraglio Fallucchi della Dc, il presidente del Pli Magliadoli, il socialista Fabbri, il socialdemocratico Pagani, il Dc Vitalone): istituire un'aviazione navale, comprare la caccia inglese a decollo verticale «Sea Harrier» e farla finita con questa «guerra privata» tra Marina e Aeronautica. Siamo, dunque, alla stretta finale di una discussione che, come da tempo denunciato, mette in luce le contraddizioni con l'assetto politico-militare italiano, le divisioni profonde nei vertici dei capi di stato maggiore, incertezze e ambiguità profonde sulla strategia e sul ruolo del paese. Chi vincerà questa «non onorevole» battaglia? I nodi sono molti e tutti molto intriganti. Vediamoli.

Presentato al Senato un disegno di legge per l'aviazione navale

Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: davvero servono i caccia Harrier?

La vicenda della portaelicotteri - La guerra e gli accordi segreti fra i capi di stato maggiore - Il ruolo dell'Aeronautica militare

mentare fosse relativa al peso a secco e non al dislocamento a pieno carico. Risultato: il «professor» Edward Luttwak docente al centro per gli studi internazionali e strategici dell'università di Georgetown (nonché consulente del Pentagono): «La portaerei, o miniportaerei, potrà sopravvivere in combattimento soltanto se ha grandi dimensioni e molti elementi di autoprotezione. La singola unità navale di modeste dimensioni non può avere valore netto operativo perché non c'è la «necessità» del supporto operativo, addizionale e tecnico-logistico per l'aviazione navale. E oggi i senatori che hanno elaborato il disegno di legge ci vorrebbero dire, a fatto compiuto, che c'è la «necessità» di un supporto operativo, addizionale e tecnico-logistico per l'aviazione navale. E oggi i senatori che hanno elaborato il disegno di legge ci vorrebbero dire, a fatto compiuto, che c'è la «necessità» di un supporto operativo, addizionale e tecnico-logistico per l'aviazione navale. E oggi i senatori che hanno elaborato il disegno di legge ci vorrebbero dire, a fatto compiuto, che c'è la «necessità» di un supporto operativo, addizionale e tecnico-logistico per l'aviazione navale.

LOBBY E QUESTIONE MORALE — Il generale Molzo qualche anno fa, proprio nel momento in cui prendeva quota la discussione sulla Garibaldi, era segretario della Difesa. In pratica il direttore nazionale degli armamenti. Ora è il presidente della «Mercantile Italo-britannica» che rappresenta la British Aerospace (che fabbrica i Sea Harrier) e la Rolls-Royce. La «Mercantile» vuole naturalmente piazzare il caccia a decollo verticale dando eventualmente una «compensazione» industriale per la giusta «faccenda» di un Sea Harrier, poi, altro non sono che velivoli difensivi con velocità subsonica e accelerazione scarsa. In un teatro operativo complesso come il «mare nostrum», coprire le «vacanze» di un'altra cosa, ovviamente, sarebbe quella di imbarcare (se tecnicamente fosse possibile) intercettori veri come gli americani F-14 «Tomcat» o F-18 «Hornet». Ma qui torniamo al discorso sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e quindi al dettato costituzionale.

dalla guerra, hanno interrotto quasi tutte le principali arterie che collegano la valle del Serchio con Lucca e la Versilia: «Quando si verificò la grande fuga dai paesi — aggiunge il sindaco di Bagni di Lucca — sarebbe bastato un piccolo incidente per creare tensioni ingovernabili». L'elenco delle cose che non hanno funzionato è lungo, mancano le fototelegrafiche, in alcuni casi non c'era neppure una lampada portatile, gli edifici comunali (i centri di direzione della protezione civile) sarebbero stati i primi a crollare in caso di terremoto. A Bagni di Lucca non c'è un edificio pubblico costruito con criteri antisismici, non sempre sono state individuate prontamente le aree da attrezzare come centri di raccolta. In tutta la Valle del Serchio non esiste un distaccamento dei Vigili del Fuoco. C'è una nuova e vecchia sottolinea anche in un documento diffuso dai comunisti della zona che chiedono adeguate misure di prevenzione. E in corso il censimento sulla vulnerabilità sismica di tutte le abitazioni. Occorrono finanziamenti per le opere di ristrutturazione e occorrono leggi adeguate per snellire le procedure. Zamberletti ascolta e prende appunti, lamenta che la legge sulla protezione civile è ancora ferma in parlamento: «La Commissione Interni dovrà trovare il tempo necessario per concentrarsi maggiormente su questo provvedimento».

Zamberletti Allarme sismico? Pronti a lanciarlo tutte le volte che occorrerà

Dal nostro inviato
CASTELNUOVO DIGARFAGNANA — Ministro Zamberletti, lo rifarebbe? «Sì, senza dubbio. Non devono esserci «omissis» sui rischi che incombono sulle popolazioni». Giuseppe Zamberletti, ministro dei terremoti passati e futuri, è arrivato in Garfagnana per ascoltare i protagonisti del primo allarme sismico della storia patria. Sceso dall'elicottero, lo accoglie un sole primaverile ed una fitta schiera di sindaci ed autorità in doppio petto gessato. Un clima distante anni luce da quello che si respirava appena una settimana fa in queste zone, quando cadeva una pioggia gelata, la gente dormiva nelle automobili e negli uffici comunali si lavorava freneticamente tra un caffè ed un altro per scacciare la stanchezza del sonno. Il ministro sparge elogi a piene mani sulle popolazioni, sugli amministratori, sui volontari, sulle forze dell'ordine: «Gente fantastica, con una grande maturità civile, che ha saputo far fronte egregiamente ad una situazione che trovava tutti inesperti. Avete fatto compiere un passo avanti a tutto il paese nella difesa dai rischi di terremoto». Zamberletti annuncia future esercitazioni di massa: «Nelle zone ad alto rischio sismico — dice — dovremo cominciare a complete esercitazioni con tutta la popolazione». I primi candidati alla «prova-terremoto» saranno il sud della Calabria e le aree «calde» della Sicilia. Per ora nessuna indicazione sui tempi: «Bisogna prepararle bene — spiega ancora il ministro — for-

nendo prima le giuste informazioni». Il terremoto annunciata della Garfagnana, dunque, appare oggi come una «esperienza da studiare». Proprio a questo scopo, i sindaci della Lucchesia tagliano corto con il cerimoniale e sottopongono al ministro una stringata lista delle necessità. Avverte il sindaco di Bagni di Lucca, Enzo Tintori: «Non vogliamo trovarci di nuovo nei panni di quegli ufficiali che portavano le truppe sulla linea del fuoco senza armi né munizioni». L'impegno eccezionale e lo sforzo di volontà profusi nei due giorni della paura hanno permesso che non si verificassero grossi incidenti. Ripensando a quelle ore tutti si meravigliano che le cose siano andate bene. E sono sorpresi anche gli scienziati giapponesi che, nei prossimi giorni, intratteranno in Garfagnana dei geologi e uno specialista in psicologia di massa per studiare il «fenomeno italiano».

Nella lista dei problemi gli amministratori pongono al primo punto quello dei collegamenti. I telefoni sono saltati e per alcune ore nessun comune riusciva a mettersi in contatto con la Prefettura e le altre autorità della protezione civile. L'inconveniente è stato risolto, in alcuni casi, grazie ai radiodiametri della rete radio e al sistema antincendio della Comunità Montana. «Dotare i comuni e gli ospedali di collegamenti radio è una spesa di poche decine di milioni», fanno notare al ministro. Subito dopo, le strade. Anche senza terremoto la Garfagnana è rimasta isolata. Le frane, provocate

Mauro Montali
Nella foto: un caccia «Harrier» in volo

Andrea Lazzeri

È in edicola
Airone
di febbraio

UNIONE SOVIETICA:
GRANDE INCHIESTA SULLA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE.

Come sono organizzate le strutture centrali e periferiche preposte alla tutela della natura nel Paese più vasto del mondo. Una autentica primizia per noi occidentali.

FOTOGRAFARE PER AIRONE
Le più belle foto del concorso Airone-Pentax: il meglio fra quasi 50.000 fotografie esaminate.

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI